



Comitato Organizzatore del Forum Ferdinando Rossi

📍 Via Sant'Ottavio, 54 – 10124 – Torino

✉ comitato@forumferdinandorossi.it

📱 @forumferdinandorossi

🌐 forumferdinandorossi.it

Torino, 12-14 aprile 2023

Gentili partecipanti,

Vi ringraziamo per la vostra presenza alla settima edizione del Forum Ferdinando Rossi, un progetto in cui il Comitato Organizzatore investe costante impegno e passione fin dalla sua prima edizione, nel 2016, e che anno dopo anno ci impegniamo a rendere sempre più completo.

Il Forum Ferdinando Rossi nasce dall'iniziativa di alcuni studenti e studentesse della Scuola di Studi Superiori dell'Università di Torino, desiderosi di restituire alla comunità universitaria l'approccio interdisciplinare appreso alla Scuola, coinvolgendo l'Ateneo in un momento di riflessione e apertura al confronto.

Ogni edizione si articola intorno a un tema di forte attualità, indagato da relatori e relatrici che vengono invitati per offrire approfondimenti sugli attuali interessi di ricerca e proporre spunti per leggere le prospettive future. ***“Identity in progress. Costruzione e decostruzione del sé”*** è il titolo scelto per l'edizione 2023.

Come ogni anno, questo Forum vedrà coinvolti anche i vincitori e le vincitrici del Bando emesso dal Comitato per la partecipazione alle due Tavole Rotonde. Esse costituiranno dei momenti chiave delle giornate di giovedì 13 e venerdì 14 aprile e saranno introdotte rispettivamente dal Dott. Stefano Zucca e dalla Dott.ssa Sara Fontanelli.

Speriamo che possano essere giorni di intensa attività e coinvolgimento, con un proficuo confronto e un interessante scambio di idee.

Buon Forum!

Il Comitato Organizzatore



# Programma

## 12 aprile 2023 – Conferenza di apertura

- 16:00 Accreditamento
- 16:30 Saluti Istituzionali
- 17:00 Intervento Prof. Pier Paolo Portinaro  
*L'individuo e il collettivo: questioni di identità*

## Prima giornata - 13 aprile 2023

- 10:00 Accreditamento
- 10:30 Intervento Prof.ssa Paola Fausta Maria Molina  
*Le origini del sé: come i bambini arrivano a rappresentarsi come individui*
- 11:30 Intervento Dott.ssa Francesca Ferroni  
*Intersoggettività e neuroni a specchio*
- 12:30 Networking lunch
- 15:30 Intervento Prof.ssa Paola Rocca  
*Identità e percezione del sé in soggetti affetti da schizofrenia*
- 16:30 Introduzione alla prima tavola rotonda a cura della Dott. Stefano Zucca  
*Integrazione sensoriale ed esperienza: come il cervello ci guida nella scelta del partner*
- 17:00 Prima Tavola Rotonda
- 18:00 Chiusura della prima giornata e ringraziamenti

## Seconda giornata - 14 aprile 2023

- 9:30 Accreditamento
- 10:00 Intervento Prof.ssa Raffaella Ferrero Camoletto  
*Identità fluide? Corpo, genere e sessualità in una società liquida*
- 11:00 Introduzione alla seconda tavola rotonda a cura della Dott.ssa Sara Fontanelli  
*Epistemologie queer e Psicoanalisi dei sistemi sociali di identità*
- 11:30 Seconda Tavola Rotonda
- 12:30 Networking lunch
- 15:30 Intervento Prof. Federico Bertoni  
*La scatola nera dell'Io. Identità e differenza nell'opera di Don DeLillo*
- 16:30 Intervento Prof.ssa Giuliana Tomasella  
*Il ruolo dell'arte nella costruzione dell'identità coloniale italiana*

# L'individuo e il collettivo: questioni di identità

Pier Paolo Portinaro

*Università degli Studi di Torino*

---

## **Abstract**

La lecture si propone essenzialmente tre scopi:

- 1) Fornire un quadro generale di antropologia filosofica, prendendo le mosse da Platone per arrivare a Nietzsche.
  - 2) Delineare, all'interno di questo quadro, una genealogia dell'individualismo moderno.
  - 3) Analizzare la crisi dell'identità individuale in relazione al futuro delle democrazie liberali.
- 

## **Pier Paolo Portinaro**

Pier Paolo Portinaro è stato docente di Scienza politica all'Università di Freiburg i. B., di Sociologia politica all'Università di Mainz, di Filosofia politica all'Università di Pisa e dal 1992 insegna Filosofia politica presso l'Università di Torino, dove ha coordinato il Dottorato di Studi politici.

Ha svolto per molti anni attività di ricerca presso le Università di Dresden e di Konstanz. E' socio nazionale dell'Accademia delle Scienze di Torino. Fra le sue pubblicazioni, *Il labirinto delle istituzioni nella storia europea*, il Mulino, Bologna 2007, *Introduzione a Bobbio*, Laterza, Roma-Bari 2008, *Breviario di politica*, Morcelliana, Brescia 2009, *I conti con il passato. Vendetta, amnistia, giustizia*, Feltrinelli, Milano 2011, *La giustizia introvabile*, Celid, Torino 2012, *L'imperativo di uccidere. Genocidio e democidio nella storia*. Laterza, Roma-Bari 2017, *Le mani su Machiavelli. Una critica dell'Italian Theory*, Donzelli, Roma 2018, *Italia incivile. La guerra senza fine tra élites e popolo*, Ananke, Torino 2019, *Il lessico del potere. L'arte del comando dall'antichità alla globalizzazione*, Carocci, Roma 2021.

# Le origini del sé: come i bambini arrivano a rappresentarsi come individui

Paola Fausta Maria Molina  
*Università degli Studi di Torino*

---

## Abstract

Come i bebè e i bambini piccoli arrivano a costruire una rappresentazione di sé? Quando compare la consapevolezza di essere un individuo?

Sono le domande che hanno intrigato gli psicologi fin dai primi studi diaristici (Darwin, 1877, Preyer, 1882), ancora adesso suscitano una serie di ricerche importanti. La condotta del bambino di fronte allo specchio è stata utilizzata per indagare lo sviluppo della coscienza di sé. Infatti i bebè e i bambini piccoli non si riconoscono nell'immagine speculare, ma rispondono inizialmente ad essa come ad un altro bambino, con una condotta di tipo sociale. Possono comprendere il funzionamento dello specchio fin dalla seconda metà del primo anno di vita: per esempio, si voltano vedendo l'immagine di una persona o di un oggetto verso la persona o l'oggetto reale; tuttavia, fino ai 18-24 mesi non sono in grado di riconoscere la propria immagine allo specchio. Attraverso le ricerche sulla risposta all'immagine speculare, in particolare attraverso la procedura sperimentale della *prova della macchia (rouge task)*, illustreremo lo sviluppo della coscienza di sé nei primi anni di vita, e le domande che ancora oggi rimangono aperte sulla prima conquista dell'identità.

---

## Paola Fausta Maria Molina

Paola Molina (Ph.D. in Psicologia all'Université *Louis Pasteur* – Strasbourg, F), è professore ordinario di *Psicologia dello sviluppo e dell'educazione* all'Università degli studi di Torino (I), dove insegna *Tecniche di osservazione del comportamento nei gruppi* e *Psicologia dello sviluppo dell'intersoggettività*. I suoi interessi di ricerca sono rivolti principalmente allo sviluppo nella prima infanzia, in contesti educativi diversi: ha tradotto e validato numerosi strumenti di valutazione dello sviluppo, e svolto ricerche sull'utilizzo dell'osservazione anche come strumento professionale degli educatori, per i quali svolge da tempo attività di formazione. È autrice di numerosi articoli scientifici pubblicati su riviste nazionali e internazionali, e dei volumi *Il bambino, il riflesso, l'identità: l'immagine allo specchio e la costruzione della coscienza di sé* (La Nuova Italia, 1995), *Il mestiere di educatrice* (Junior, 1995, con Barbara Ongari), *Infanzia e servizi nella ricerca educativa* (Junior, 2008), *Lo sviluppo della comprensione delle emozioni e la sua valutazione* (UNICOPLI, 2013<sup>2</sup>, con Ottavia Albanese), *Giocare al nido nel primo anno di vita* (Erickson, *in press*) e *La Scala della Comunicazione Sociale Precoce* (Giunti Psychometrics, *in press*, con Barbara Ongari e Hans Schadee).

# Intersoggettività e neuroni specchio

Francesca Ferroni

*Università degli Studi di Parma*

---

## **Abstract**

In questo intervento si affronteranno i temi della soggettività ed intersoggettività da una prospettiva incentrata sul corpo come base della nostra esperienza delle cose e degli altri. Verrà data particolare enfasi alla scoperta dei neuroni specchio e delle loro funzioni nel dominio dell'azione ed emozioni. La scoperta di questo meccanismo funzionale, chiamato «sistema dei neuroni specchio», ha rivoluzionato le tradizionali concezioni della comprensione delle azioni dando una fondazione neurofisiologica alla dimensione cruciale dell'essere umano e consegnandoci una nuova nozione di intersoggettività fondata empiricamente, connotata principalmente come intercorporeità.

---

## **Francesca Ferroni**

Francesca Ferroni, neurobiologa, ha ottenuto il dottorato di ricerca in Neuroscienze presso l'Università di Modena e Reggio Emilia nel 2021. Attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Unità di Neuroscienze dell'Università di Parma dove è coinvolta in progetti di ricerca che riguardano lo studio delle basi neurobiologiche dell'intersoggettività e della cognizione sociale. In particolare, le ricerche di Francesca Ferroni si focalizzano sullo studio dei meccanismi di integrazione multisensoriale alla base della rappresentazione e plasticità dello spazio peripersonale e le loro alterazioni lungo lo spettro schizofrenico.

# Identità e percezione del sé in soggetti affetti da schizofrenia

Paola Rocca

*Università degli Studi di Torino*

---

## **Abstract**

Le profonde alterazioni del Sé presenti nel disturbo schizofrenico sono riconosciute da molto tempo, già da Kraepelin (1889) e Bleuler (1911). Lo psichiatra tedesco parlava di “perdita dell’unità interiore” e di “un’orchestra senza direttore” mentre lo psichiatra svizzero sottolineava come l’io del paziente sottenda le più diverse modificazioni inerenti la patologia. Il disturbo del Sé come indicatore del nucleo della vulnerabilità psicotica (in particolare schizofrenica) è stato sottolineato dalle ricerche e dagli studi di stampo fenomenologico, che hanno osservato come gran parte della sintomatologia schizofrenica possa di fatto essere considerata un riflesso di una compromessa esperienza di sé. Le neuroscienze suggeriscono che questo fenomeno sia il risultato di un mancato riconoscimento del sé attivo, cui consegue un’alterata elaborazione dell’informazione nell’attribuzione causale, nella mentalizzazione e nell’inferenza sociale.

Una coscienza di sé disturbata è da tempo riconosciuta nella patologia psicotica, ma il Sé non viene menzionato nei criteri diagnostici sia del DSM-5-TR (APA, 2022) che dell’ICD-11 (OMS, 2019).

---

## **Paola Rocca**

Paola Rocca è professore ordinario di Psichiatria nel Dipartimento di Neuroscienze “Rita Levi Montalcini” dell’Università degli Studi di Torino, dove dal 2015 è direttrice del Centro Interdipartimentale di Studi Avanzati in Neuroscienze (NIT). Tra i suoi campi di interesse, lo studio della schizofrenia e della psicosi acuta, i disturbi cognitivi e depressivi negli anziani e gli effetti degli antipsicotici sui pazienti.

# Identità fluide? Corpo, genere e sessualità in una società liquida

Raffaella Ferrero Camoletto

*Università degli Studi di Torino*

---

## **Abstract**

Il corpo ha rappresentato per lungo tempo, nella storia, un ancoraggio percepito come naturale e come tale in grado di legittimare l'assegnazione ad un soggetto di una identità sociale (es. l'inserimento in una classe d'età o l'assegnazione ad una certa categoria di genere, al maschile o al femminile) e collettiva (es. l'appartenenza ad un clan, tribù, gruppo). In questa fase, il corpo costituiva un materiale su cui la società poteva imprimere i suoi segni e i suoi marchi, e un oggetto i cui confini dovevano essere sorvegliati per evitare forme di contaminazione simbolica (si pensi ai tabù alimentari o sessuali).

La fase tardo-moderna, che ha inaugurato quella che Bauman ha chiamato "società liquida", ci pone di fronte a un cambiamento radicale nel modo in cui corpo, genere e sessualità entrano nella costruzione identitaria.

Da un lato, al corpo come materia di una costruzione dall'alto/istituzionale fa da contraltare un'individualizzazione del rapporto col proprio corpo, con la rivendicazione di un diritto e dovere alla sua gestione e manipolazione. A ciò si accompagna però anche una tendenza opposta, al riformarsi di identità collettive che si aggregano proprio intorno ai modi di percepire e di gestire i propri corpi (es. subculture alimentari come i vegani o sessuali come la comunità BDSM).

Dall'altro lato il corpo torna ad essere al centro del controllo e della sorveglianza, sino a forme più radicali di biopotere che giungono alla costruzione biomedica dei corpi (es. l'ingegneria genetica, la robotica applicata alle protesi biomeccaniche). Tale biopotere si esprime anche nella forma della medicalizzazione di genere e sessualità, entrambi oggetto di processi di normalizzazione (es. dibattito intorno alla cosiddetta "ideologia gender"; normalizzazione chirurgica dell'intersex). Le forme di controllo e sorveglianza sui corpi possono anche essere interiorizzate divenendo una forma di autosorveglianza e autodisciplinamento: pensiamo alla costruzione normativa della bellezza corporea e al lavoro corporeo, spesso invisibilizzato, messo in atto per conformarsi a tali standard.

Tuttavia, come sosteneva Foucault, ove si esercitano forme di autosorveglianza e autodisciplinamento, è possibile anche che si attivino forme di resistenza, controdiscorsi e pratiche alternative intorno ai corpi, ai generi e alla sessualità. Un caso emblematico può essere rappresentato dalle esperienze individuali e collettive come quelle delle identità non-binarie, genderfluid e genderqueer, delle nuove forme di relazionalità (come la poliamorosità e le non-monogamie consensuali) e delle forme di attivismo corporeo (es. contro la grassofobia) che sfidano le normatività in campo sessuale (cisonormatività, eteronormatività, monosessismo, allonormatività, amatonormatività, mononormatività).

---

**Raffaella Ferrero Camoletto**

Raffaella Ferrero Camoletto è Professoressa Associata di Sociologia dei processi culturali presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino, Italia, dove tiene un insegnamento di “Genere, corpo e sessualità” presso il Corso di Laurea Magistrale in Sociologia (che ha diretto come Presidente dal 2019 al 2022) e di “Sociologia delle pratiche culturali” presso il Corso di laurea triennale in Comunicazione interculturale.

Tra i suoi principali interessi di ricerca vi sono due temi: corpo, genere e spazio negli sport urbani emergenti; e prospettive critiche sulla medicalizzazione di genere e sessualità, con un focus specifico sull'impatto sociale del Viagra sulla costruzione di mascolinità e (etero) sessualità.

# La scatola nera dell'Io. Identità e differenza nell'opera di Don DeLillo

Federico Bertoni

*Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*

---

## Abstract

La cultura del Novecento, raccogliendo varie inquietudini tardo-ottocentesche, ha messo in crisi la nozione classica di identità, almeno dal momento in cui Sigmund Freud ha proclamato che «l'Io non è padrone in casa propria». Da allora, tanto le arti quanto le scienze umane hanno sferrato continui e poderosi attacchi contro quello che Carlo Emilio Gadda definiva «il più lurido di tutti i pronomi». Se la grande letteratura del primo Novecento (Joyce, Woolf, Proust, Svevo, Pirandello, Kafka) ha messo in scena un personaggio scisso e alienato, la tradizione successiva non ha fatto che radicalizzare questo processo, fino agli esiti postmoderni e contemporanei in cui domina una soggettività fluida, frammentata, decentrata, continuamente costruita e decostruita.

L'intervento esplorerà questo orizzonte attraverso lo sguardo di uno dei più significativi romanzieri contemporanei, Don DeLillo, che la critica ha spesso descritto come un lucidissimo «antropologo del presente». Con un'opera narrativa che copre un cinquantennio di storia, dal 1971 di *Americana* fino al 2020 del *Silenzio*, DeLillo ci offre infatti una campionatura ricchissima sulle forme e sui problemi dell'identità nella nostra attuale forma di vita. Troviamo così motivi classici come lo *specchio*, ma anche evoluzioni tecnologiche come lo *schermo* in cui gli abitanti della «società dello spettacolo» (Guy Debord) osservano ansiosamente se stessi o gli altri in cerca di una consistenza che sembrano avere perduto. Troviamo spesso personaggi in crisi, in fuga da se stessi, con traumi irrisolti alle spalle, che inseguono una possibile autenticità o che invece si fabbricano identità alternative, nomi falsi, pseudonimi, travestimenti, ruoli fittizi, versioni alternative del proprio io. Ancora, troviamo figure doppie, scisse, alienate, che svaniscono nell'anonimato o che annullano la loro individualità nei riti della folla e della società di massa. Sono inquietudini presenti fin dalle prime opere di DeLillo ma che, in modo sintomatico, tendono ad accentuarsi in quelle successive ad *Underworld* (1997) e alla svolta del millennio: qui l'interrogazione sull'identità si lega alla meditazione sul tempo (*Body Art, Point Omega*), a un trauma storico collettivo come l'attacco dell'11 settembre (*Falling Man*), al problema della morte e di un'eventuale sopravvivenza attraverso le tecnologie di crioconservazione che evocano una soggettività postumana (*Zero K*).

In generale, l'universo narrativo di DeLillo ci mostra che l'identità umana non è un dato naturale ma una costruzione, un processo fluido e dinamico, esposto agli influssi dell'ambiente culturale e a una molteplicità di variabili. Ci sono così identità costruite dalla pratica del *consumo* che sembrano incarnare la formula usata da Zygmunt Bauman nel titolo di un suo libro, *Consumo, dunque sono*, variazione sul tema del *cogito* cartesiano; ci sono identità *mediatiche*, che esistono solo in quanto vengono create e “performate” dai mezzi di comunicazione di massa; ci sono identità *cibernetiche*, in

cui l'individuo coincide con un tabulato informatico o con la somma totale dei suoi dati; e ci sono identità *narrative*, plasmate da un processo di ricostruzione memoriale e dalla narrazione di una storia personale, il cui statuto di verità resta però sempre incerto. È quel che si dice del protagonista di *Underworld*, Nick Shay: «Quando Nick morirà, una squadra di metafisici esaminerà la scatola nera, la personale registrazione di volo progettata per rivelare come funzionava la sua mente e perché faceva quello che faceva e cosa pensava in generale, ma non c'era alcuna garanzia che avrebbero trovato la minima spiegazione».

---

### **Federico Bertoni**

Federico Bertoni è nato nel 1970. Dal 2000 insegna Teoria della letteratura all'Università di Bologna. È autore di molti saggi di critica e di teoria letteraria, dedicati in prevalenza alla narrativa europea tra Otto e Novecento. Tra i suoi lavori principali: *Il testo a quattro mani. Per una teoria della lettura* (La Nuova Italia 1996, Ledizioni 2010), *Romanzo* (La Nuova Italia 1998), *La verità sospetta. Gadda e l'invenzione della realtà* (Einaudi 2001), *Realismo e letteratura. Una storia possibile* (Einaudi 2007), *Letteratura. Teorie, metodi, strumenti* (Carocci, 2018). Ha curato l'edizione critica di Italo Svevo, *Teatro e saggi*, in *Tutte le opere* di Italo Svevo ("I Meridiani" Mondadori, 2004). Nel 2016 ha pubblicato *Universitaly. La cultura in scatola* (Laterza), che è al tempo stesso un racconto e un saggio di critica culturale sull'università e sulla società del XXI secolo. Nell'aprile 2017 è uscito il suo primo romanzo, *Morire il 25 aprile* (Frassinelli), storia di guerre, generazioni e resistenze. È membro della Giuria dei Letterati del Premio Campiello.

# Il ruolo dell'arte nella costruzione dell'identità coloniale italiana

Giuliana Tomasella

*Università degli Studi di Padova*

---

## **Abstract**

Qual è stato il peso delle immagini nella costruzione dell'identità coloniale italiana? Che ruolo ha avuto l'arte nella definizione di tale identità? Quanto dei clichés e stereotipi attraverso i quali l'Africa e gli Africani vengono rappresentati è otto-novecentesco e quanto invece frutto di un travaso da esperienze precedenti? Attraverso una campionatura di dipinti e sculture presentati all'interno delle numerose rassegne coloniali che si svolsero in Italia e all'estero tra fine Ottocento e Seconda Guerra Mondiale, si cercherà di seguire la genesi e l'assestamento di una serie di topoi iconografici che costituiscono una sorta di "solidificazione" di alcuni dei più diffusi pregiudizi e miti intorno all'Africa e ai suoi abitanti: dalle apparentemente bonarie raffigurazioni paternalistiche alle crude visioni razziste, in un continuo gioco di rimandi e riflessi fra rappresentazione e autorappresentazione, lontananza e prossimità, identità e alterità.

---

## **Giuliana Tomasella**

Giuliana Tomasella è professore ordinario di Storia della critica d'arte e di Museologia presso il Dipartimento dei Beni culturali dell'Università di Padova. Dal 2016 al 2022 ha diretto il Centro di Ateneo per i Musei. I suoi studi si sono incentrati sulla revisione del concetto di modernità da parte degli artisti e dei critici nel periodo fra le due guerre e sulle relazioni fra arte e politica durante il fascismo. Negli ultimi anni le sue ricerche si sono focalizzate sul problema della costruzione dell'immaginario coloniale attraverso l'arte. Fra i risultati di tali ricerche vi sono il volume *Esporre l'Italia coloniale. Interpretazioni dell'alterità* (Padova 2017) e il saggio *Art and Colonialism: the "Overseas Lands" in the History of Italian Painting (1934-1940)* ("Predella journal of visual arts", n°48, 2020). Ha di recente pubblicato, con Marta Nezzo, il volume *Dire l'arte. Percorsi critici dall'antichità al primo Novecento* (Padova 2020).

# Integrazione sensoriale ed esperienza: come il cervello ci guida nella scelta del partner

Stefano Zucca

*Università degli Studi di Torino*

---

## **Abstract**

I rapporti e le relazioni tra individui sono alla base di ogni società, sia essa umana o animale. Nell'ampio spettro dei comportamenti sociali, la capacità di trovare e scegliere il partner sessuale più appropriato rappresenta un processo evolutivamente fondamentale. La percezione e l'interpretazione delle informazioni sensoriali tra individui sono alla base di tale comportamento. La maggior parte degli animali, infatti, ha sviluppato dei sistemi di corteggiamento specie specifici, durante i quali un individuo, solitamente il maschio, attrae generalmente il sesso opposto mediante la produzione di stimoli sensoriali. Tali stimoli vengono percepiti e poi processati a livello del cervello, al fine di valutare la qualità dell'individuo stesso e di guidare quindi la scelta verso il partner più adatto. I circuiti neurali alla base di questo processo di integrazione e interpretazione sensoriale non sono ancora del tutto conosciuti. Inoltre, tali circuiti sono fortemente influenzati e rimodellati dall'esperienza, soprattutto durante le prime fasi di sviluppo. L'intervento si focalizzerà su come esperienza e integrazione sensoriale giochino un ruolo fondamentale nella scelta del partner, evidenziando gli approcci sperimentali utilizzati per capire come e dove nel cervello tali informazioni vengano utilizzate e decifrate.

---

## **Stefano Zucca**

Stefano Zucca è un Marie-Curie Postdoctoral Fellow presso l'Università degli Studi di Torino, nel laboratorio della Professoressa Serena Bovetti. Stefano si è laureato in Biologia Applicata alla Ricerca Biomedica presso l'Università degli Studi di Milano e ha successivamente conseguito il titolo di Dottorato in Neuroscience and Brain Technologies presso l'Istituto Italiano di Tecnologia a Genova, studiando i meccanismi neurali che governano l'attività spontanea del cervello. Successivamente, Stefano ha trascorso un primo postdoc presso University College London, nel dipartimento di Experimental Psychology, studiando i circuiti cerebrali alla base di comportamenti innati e occupandosi di salute mentale negli ambienti di ricerca.

# Epistemologie *queer* e Psicoanalisi dei sistemi sociali di identità

Sara Fontanelli

*Università degli Studi di Torino*

---

## **Abstract**

Il presente intervento traccia una teoria contemporanea dell'identità a partire dalla dialettica tra l'individuo e il collettivo, teoria che include il problema del confine identitario, del rapporto con l'alterità e del diritto sessuale, ricorrendo all'intersezione di cinque campi di studio interdisciplinari e eterogenei: la decostruzione, la psicoanalisi sociale, la teoria queer, la biologia evolutiva e la teoria dei sistemi.

La decostruzione di Jacques Derrida propone una nozione di "io" non scindibile da quella di "altro": poiché l'intimo dell'individuo è il suo estraneo, tanto più siamo ospitali nei confronti dell'alterità che ci abita quanto più lo saremo nei confronti dell'altro sociale, sviluppando sia un'etica della responsabilità collettiva basata sull'ospitalità sia una logica dell'indecidibile, che attesta un'indistinguibilità tra ciò che è altro e ciò che è proprio: nell'incontro con l'altro si smargina il confine dell'io con se stesso. Ciò è giustificato, nella psicoanalisi sociale di Freud e Lacan, dal costrutto di coincidenza tra psicologia individuale e collettiva (*Psicologia delle masse e analisi dell'io*, Freud) e di costituzione dell'io come "immagine rovesciata" dell'Altro (*studio dello specchio*). È a quest'altezza che dobbiamo interrogare lo statuto dell'Altro sociale che ci situa e ci pre-determina: la Teoria Queer mostra quali siano gli effetti dell'esistenza di un Altro binario e etero-normato e quale l'esigenza urgente di decostruirlo; infatti cosa ne è della coincidenza di psicologia individuale e collettiva se negli schemi e nelle strutture pre-costituite del collettivo non trovano ospitalità le esistenze cosiddette non normate? Presento pertanto il case study di un soggetto intersessuale, Herculine, mostrando come il suo corpo diventi oggetto di presa di un controllo biopolitico, che vuole renderlo forzatamente intellegibile ai codici socio-culturali vigenti: come può un "corpo non conforme" smarcarsi dalla bio-politica senza estraniarsi dagli imperativi della propria comunità e del proprio tempo? Il post-strutturalismo queer di Judith Butler ci consente di rispondere a questa domanda attraverso una nozione emancipatoria che è quella di soggetto performativo, ovvero un soggetto che costruisce la propria identità attingendo dagli atti stilizzati e ripetuti dell'identità collettiva solo ciò che gli è utile per "fare e disfare" il proprio genere, in un continuo making. La sfida all'identità antropocentrica, maschiocentrica, che è presunta coincidere con se stessa, viene estesa dalle prospettive eco-femministe queer e postumane di Donna Haraway e Rosi Braidotti: la prima con la nozione di cyborg - ibrido di soggetto biologico e tecnologico, metafora critica contro l'essentialismo dei generi e contro un binarismo insostenibile per i soggetti post-moderni - la seconda con la nozione di soggetto nomade, che denuncia di volta in volta i condizionamenti storici, politici e trans-culturali che rendono possibile o impossibile la sua enunciazione, mettendo così in pratica un'epistemologia situata. Tramite questi apporti teorici, il nostro concetto di identità individuale risulterà ampliato, fino a poter parlare di "caleidoscopio di identità", supportati scientificamente dalle scoperte della biologia evolutiva: la biologa statunitense Anne Fausto Sterling giustifica la

pluralizzazione delle identità attraverso una visione a ventaglio della natura dei sessi, che non sono due ma almeno cinque, fino a una varietà cromosomica di cinquantasei sessi naturali.

I cinque contributi epistemologici per una teoria contemporanea dell'identità hanno l'obiettivo di indicare nuovi scenari di soggettivazione, ovvero modi possibili di essere soggetti entro le norme della comunità, al contempo senza restarne alienati e mantenendo salda l'auto-affermazione del proprio desiderio identitario.

---

### **Sara Fontanelli**

Sara Fontanelli è dottoranda in Filosofia Teoretica presso l'Università degli Studi di Torino (Consorzio FINO): si è formata tra l'Ateneo torinese e l'Université Paris 1 Panthéon Sorbonne, dove ha frequentato il master in *Philosophie Contemporaine et Études de genre*. Le sue aree di ricerca comprendono la psicoanalisi freudiana e lacaniana, la filosofia trascendentale e i *gender & queer studies*; scrive su riviste di settore quali "L'inconscio. Rivista italiana di Filosofia e Psicoanalisi" e "Philosophy Kitchen. Rivista di Filosofia contemporanea".

# Stereotipi impliciti. Dal cervello alla società

Shivani Singh

*Collegio Superiore dell'Università di Bologna*

---

## **Abstract**

Il nostro cervello tende naturalmente a categorizzare le persone in gruppi e ad associare a questi delle caratteristiche stereotipate, secondo un processo parte delle modalità di apprendimento e interazione sociale dell'essere umano. Tuttavia, un'eccessiva riduzione del singolo ad attributi prefissati ad un determinato gruppo può costituire uno stereotipo e diventare causa di discriminazioni. Tra gli stereotipi vi sono quelli detti impliciti, ovvero stereotipi di cui non abbiamo consapevolezza, ma che sono in grado di determinare il nostro comportamento. Lo studio pionieristico al riguardo fu condotto dalla professoressa M.R.Banaji e dal professore A.G.Greenwald negli anni '90 e numerosi studi successivi hanno ricercato le basi neurali dei pregiudizi e degli stereotipi impliciti, impiegando tecniche di imaging e test quali l'*Implicit Association Test*.

La rete neurale del pregiudizio implicito comprende l'amigdala, infatti il condizionamento della paura è un meccanismo sottostante ad esso. L'amigdala, insieme alla corteccia orbitofrontale (OFC), è coinvolta anche nella risposta ai segnali relativi all'appartenenza ad un determinato gruppo. Ulteriori componenti della suddetta rete sono l'insula anteriore, che supporta sentimenti negativi, la corteccia prefrontale mediale (mPFC), associata all'empatia, e lo striato, responsabile degli atteggiamenti positivi nei confronti di persone del proprio gruppo.

Mentre il pregiudizio può essere internalizzato dopo una sola esposizione ed è manifestato con ansia e rigidità, lo stereotipo richiede più esposizioni e si esprime con azioni più complesse finalizzate ad un obiettivo. La rete neurale sottostante gli stereotipi si compone del lobo temporale anteriore, che funge da deposito di conoscenza relativa agli stereotipi, della parte dorsale della mPFC, che riceve gli input dal lobo laterale anteriore e li integra nel processo di formazione delle impressioni, e della corteccia prefrontale laterale (lPFC), responsabile dell'applicazione degli stereotipi al comportamento.

Esiste un controllo cognitivo degli stereotipi impliciti ad opera di reti coinvolgenti la corteccia cingolata anteriore (ACC), la mPFC e lPFC. Un modo per contrastare gli stereotipi impliciti può essere incentivare il processo di controllo dei conflitti mediato dall'ACC, aumentando nelle persone la consapevolezza su questo sistema e sul potenziale dei pregiudizi, oppure intervenire sui processi che eseguono un controllo top-down del comportamento, spingendo le persone a creare una risposta premeditata ad un determinato segnale.

L'azione sul controllo cognitivo, per quanto efficace, va accompagnata alla consapevolezza che le associazioni automatiche alla base dei pregiudizi e stereotipi impliciti sono conseguenza del contesto in cui si cresce e si vive. Uno studio condotto negli USA ha rilevato che nelle contee e negli Stati che dipendevano maggiormente dagli schiavi prima della guerra civile, si riscontra ancora oggi un maggiore stereotipo implicito pro-bianchi nelle persone bianche e pro-neri in quelle di colore. È necessario agire anche sulla società, eliminando le disuguaglianze strutturali e fornendo modelli positivi contro-

stereotipici. Uno studio ha dimostrato come già all'età di sei anni le bambine possiedono uno stereotipo implicito che le porta a considerarsi meno portate per le materie scientifiche rispetto ai maschi, disincentivando se stesse dall'intraprendere studi e carriere in campo scientifico e tecnologico. L'interiorizzazione precoce dello stereotipo è dovuta all'ambiente circostante e alle aspettative pregiudizievoli dei genitori e degli insegnanti. È sufficiente però immaginare esempi di donne in ruoli contro-stereotipici di prestigio, o vedere le loro fotografie, per ridurre in modo significativo la forza delle corrispondenti associazioni automatiche stereotipate.

Piccoli provvedimenti possono avere un grande impatto nel contrastare gli stereotipi e i loro effetti negativi.

---

### **Shivani Singh**

Shivani Singh è una studentessa di 21 anni frequentante il terzo anno del corso di Medicina e Chirurgia all'Alma Mater Studiorum di Bologna e Allieva del Collegio Superiore dell'Università di Bologna. Ha partecipato alla Call for Abstract perché il tema e l'esperienza della Tavola Rotonda rispondono a pieno ai suoi interessi. Studia da tempo le discriminazioni e gli stereotipi impliciti da un punto di vista sia delle neuroscienze sia sociale, perché fortemente condizionate dall'ambiente e condizionanti le relazioni. L'abstract presentato deriva da una review della letteratura in merito, svolta per il corso *Disuguaglianze nelle opportunità educative* seguito al Collegio Superiore. Nel 2019 ha tenuto un TEDx talk sulle discriminazioni e l'integrazione. A settembre ha partecipato al forum di neuroscienze SINAPSI, organizzato dalla *SSST Ferdinando Rossi* dell'UniTo. È interessata ad ampliare ulteriormente i suoi orizzonti sul tema delle relazioni umane.

# Essere moltitudine. Come ripensare l'individuo attraverso l'intestino

Luca Piccolboni

*Università degli Studi di Torino*

---

## **Abstract**

Secondo la biologa Lynn Margulis la simbiosi è un processo centrale per la vita sul nostro pianeta. Simbiosi, infatti, significa “*convivenza*” tra specie e questo spiega perché è un meccanismo centrale nella storia dell’ecosistema Terra. Per convivere, gli esseri viventi hanno instaurato legami inter-specie – che hanno migliorato la loro fitness ambientale –, si sono scambiati materiale genetico e organuli cellulari (*endosimbiosi*), si sono co-evoluti. A questo proposito Lynn Margulis usa il concetto di *simbiogenesi* per descrivere la capacità di alcune specie di co-evolversi per dare vita a relazioni di simbiosi a lungo termine così profonde, ed intime, da non rendere più possibile distinguere il contributo dell’una e dell’altra specie nel nuovo organismo, così venuto al mondo. Un esempio è la scoperta del lichene, dopo la quale, come suggerisce Merlin Sheldrake, “l’evoluzione non poté più essere vista soltanto in termini di competizione e conflitto: i licheni erano divenuti il simbolo di una collaborazione tra regni” (Sheldrake, 2020). Alla luce di queste ricerche, diventa superfluo chiedersi quanto un organismo formatosi per *simbiogenesi*, come il lichene, sia classificabile univocamente come alga o come fungo.

Senza dubbio, scoprire l’esistenza di organismi così peculiari, la cui esistenza mette in crisi le teorie classiche delle scienze moderne del Nord globale, mette a dura prova l’ontologia evoluzionista. Questa complessità riguarda anche la nostra specie, non estranea a simbiosi e relazioni inter-specie: “We,” a kind of baroque edifice, are rebuilt every two decades or so by fused and mutating symbiotic bacteria. Our bodies are built from protoctist sex cells that clone themselves by mitosis. [...] Our symbiogenetic composite core is far older than the recent innovation we call the individual human. Our strong sense of difference from any other lifeform, our sense of species superiority, is a delusion of grandeur. This delusion, I suspect, evolved from the need for “species recognition.” We feel the need and the passion to breed and produce more people. [...] This sexual self-focus, however, obscures the larger symbiogenetic truth of our many-specied components. Multicomposition is our nature.” (Margulis, 1999).

Come dimostrano gli ultimi vent’anni di ricerca di psiconeuroendocrinoimmunologia il nostro organismo è un *sistema corpo complesso* caratterizzato da comunicazioni bidirezionali (Bottaccioli e Bottaccioli, 2020). In particolare, l’asse microbiota-intestino-cervello è la prova che il nostro corpo è un luogo in cui la comunicazione interspecie è necessaria per modulare processi infiammatori, per difenderci da agenti patogeni, per proteggere la nostra salute mentale dalla psicopatologia (Bermúdez-Humarán, 2019; Karl e Hatch, 2018). La comunicazione tra sistema nervoso centrale, sistema enterico

e microbiota intestinale riflette la complessità di “un tubo lungo sei metri e mezzo [...], zona di transizione tra quello che chiamiamo mondo e quello che chiamiamo il nostro corpo” (Rupa e Patel, 2022).

La sfida è provare a ripensare il nostro corpo come un ecosistema: la nostra identità come punta di un iceberg sostenuto dalla mediazione subacquea di una moltitudine di cellule specializzate, neurotrasmettitori, ormoni, citochine, batteri, virus, funghi. Queste linee teoriche possono essere un’occasione per plasmare identità più fluide, dinamiche e diffuse, in cui la stessa formazione del Sé come soggetto può essere ripensata. Infatti, pensarci ecosistemi significa decostruire il concetto stesso di essere individuo (*individuus*, non divisibile): il nostro corpo non è solo carne e protesi del nostro sistema cognitivo, ma terreno di contesa, comunicazione e relazione per i miliardi di specie che ci abitano e attraversano quotidianamente.

---

### **Luca Piccolboni**

Luca Piccolboni ha 23 anni e studia Scienze del Corpo e della mente presso il dipartimento di psicologia di Torino. La sua ricerca accademica si posiziona a cavallo tra l’antropologia medica e le scienze cognitive. Nell’ultimo anno ha avuto modo di concentrarsi sulle evidenze prodotte dalla psiconeuroendocrinoimmunologia (PNEI), studio che lo ha portato a produrre un piccolo contributo sul giornale della società italiana di PNEI (SIPNEI) dal titolo *Anestesia della disbiosi. Il sistema intestino microbiota come metafora sociale* (2022). Inoltre, sta lavorando per una futura pubblicazione in cui, attraverso l’analisi del ruolo della colecistochinina (CCK) vuole insistere sull’importanza della comunicazione neuro-endocrina tra sistema nervoso enterico e sistema nervoso centrale.

# (De)costruzione dell'identità: rigidità e molteplicità del sé

Valentin Iftime

*Università degli Studi di Torino*

---

## **Abstract**

L'identità è una sola o è molteplice? E qual è il confine tra il non possedere un'identità coesa e una troppo rigida? Da un punto di vista psichiatrico e psicoanalitico sia nel DSM-5 che nel PDM-2 viene esplicitata l'importanza di costruire e mantenere un'identità, che consiste in una rappresentazione di sé e delle altre persone differenziata, realistica e coerente. Alti livelli di questa capacità implicano una persona che riesce a organizzare e gestire ruoli complessi, bisogni e affetti; bassi livelli invece implicano un eccesso di semplificazione delle esperienze, confusione tra sé e gli altri, tra fantasia e realtà, tra passato, presente e futuro.

Lo psichiatra Kernberg spiega come il consolidamento dell'identità è ciò che distingue le personalità normali e con disturbo di personalità di alto livello da un lato e i quadri più severi dall'altro lato.

Un sé poco coeso, per esempio, è quello che ritroviamo tipicamente nei soggetti schizofrenici, termine coniato da Bleuler, in cui assistiamo addirittura a una disintegrazione dell'identità, a una dissociazione tra i processi del pensiero e l'affettività, nonché a una perdita dell'esame di realtà.

Da una parte abbiamo, dunque, il paradigma psicotico dove il soggetto presenta una frammentazione del sé e la perdita di contatto con la realtà esterna. All'estremo opposto però abbiamo il rischio di avere un'identità troppo "rigida", una situazione altrettanto problematica. Negli stessi disturbi di personalità di alto livello un elemento chiave, come evidenzia Kernberg, è proprio la rigidità, ovvero una personalità che è inflessibile, disadattiva, che emerge automaticamente e ripetutamente con conseguenze negative per l'individuo e per le persone intorno. Lo psicanalista Recalcati descrive come la "clinica dell'identificazione solida" quella condizione in cui ci si identifica eccessivamente e passivamente con una maschera, perdendo così il contatto con se stessi e con la realtà soggettiva del proprio inconscio.

Interessante paragone sul versante neurobiologico è il modello che il neuroscienziato Carhart-Harris dà del cervello descritto come "Entropic brain" e dello spettro di stati cognitivi ad "alta entropia" e a "bassa entropia": nel primo caso rientrano gli stati psichedelici, le fasi iniziali delle psicosi, il pensiero divergente e creativo; nel secondo un eccesso di "ordine" e rigidità come nella depressione, nel disturbo ossessivo compulsivo e nelle dipendenze. Proprio per quest'ultimi casi sta emergendo l'uso delle sostanze psichedeliche come opzione terapeutica per stimolare una maggiore flessibilità e interconnessione tra le varie aree cerebrali.

Nel tentativo della costruzione di un'identità coesa e integrata rischiamo di dimenticare che non siamo un unico Sé, ma, come evidenzia lo psichiatra Lingiardi, siamo organizzazioni del sé discontinue e multiple, tenute insieme da un sentimento conscio di continuità e coerenza. Il nostro mondo psichico è più simile allora a un teatro di relazioni che abitano dentro di noi. Quest'immagine è emblematica nel romanzo "Il lupo della steppa" di Herman Hesse, in cui il protagonista Harry Haller vive una scissione tra la sua natura di lupo, che rappresenta gli istinti, la sessualità e l'aggressività, e quella di uomo,

desiderosa di buoni sentimenti e di valori nobili. La sua personalità rigida gli impedisce di accettare la sua duplice natura e di vivere un rapporto sereno nella società. Quando però vive l'esperienza del "teatro magico", attraverso anche l'uso di sostanze psicoattive e di un percorso per certi versi psicoterapico, scopre che il suo compito è quello di integrare la propria ambivalenza, riconoscendo che ogni individuo è costituito da innumerevoli poli e parti di sé multiformi.

In sintesi, potremmo concludere che la buona (de)costruzione della propria identità richiede flessibilità e accettazione della molteplicità quando c'è troppa rigidità, e una solida integrazione quando si è poco strutturati.

---

### **Valentin Iftime**

Valentin Iftime ha 25 anni ed è laureando al VI anno presso la facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino. Sta scrivendo una tesi in Psichiatria sull'Intelligenza Emotiva in pazienti con anoressia nervosa presso il Centro Esperto Regionale DCA diretto dal prof. Giovanni Abbate Daga, con l'obiettivo di laurearsi nella sessione di luglio 2023. Si è diplomato nel 2017 al liceo Scientifico M. Curie di Pinerolo con votazione 100 e Lode. Fin dalle superiori ha sempre nutrito un forte interesse per l'interconnessione tra medicina, psicologia e filosofia. Nel tempo libero si occupa di Formazione e Animazione presso l'oratorio di Perosa Argentina.

# Disintegrarsi per integrarsi. Narrazione di un'identità ibrida: il caso de “La città degli amori infedeli” (2012) di Najat El Hachmi

Alessia De Filippis

*Università degli Studi di Torino*

---

## **Abstract**

La realtà sociale contemporanea è caratterizzata dall'interculturalità, ossia da un insieme di relazioni, scambi e negoziazioni culturali che agiscono sulla definizione del sé, rivelando così l'insorgere di nuove identità spesso in bilico tra due mondi.

La presente proposta di studio intende indagare la complessità della costruzione identitaria in riferimento al romanzo *La città degli amori infedeli* (2012) di Najat El Hachmi (1979), una scrittrice in lingua catalana e spagnola nata a Beni Sidel (Marocco) la cui produzione letteraria si inserisce in una narrativa transnazionale e della migrazione. La scelta di prendere in esame quest'opera ricade sul fatto che in essa siano messi a fuoco alcuni degli effetti di un progetto migratorio, tra cui il peso dei processi di etichettatura che condizionano l'affermazione identitaria del soggetto migrante e la tensione esistenziale che caratterizza le generazioni di frontiera.

In primo luogo, l'interesse di approfondire le implicazioni che derivano dai rapporti tra il singolo e la collettività permette di soffermarsi sul processo di frammentazione etnica e identitaria di Mimoun, protagonista del romanzo, i cui tentativi di integrazione all'interno della società europea contemporanea sono motivo di scontento da parte degli autoctoni. Questi ultimi ne tollerano la presenza solo nel momento in cui essa giova concretamente all'economia locale. Tuttavia, è proprio entrando nell'ottica del mondo lavorativo che egli diventa vittima di un processo di europeizzazione che gli impone il sacrificio della propria identità culturale, a partire dall'acquisizione di un nome proprio dal sapore meno esotico, quello di Manel.

In secondo luogo, si prendono in esame le difficoltà del processo di integrazione intrapreso dalla narratrice, figlia di Mimoun-Manel e portavoce della spaccatura identitaria che tormenta tanto lei quanto il padre. In virtù del fatto di appartenere a una generazione di frontiera, a cavallo tra il Marocco e la Catalogna, la giovane è dunque chiamata a confrontarsi con una costruzione identitaria duplice che, per quanto arricchente, genera una problematica sospensione esistenziale tra due realtà contrastanti. Ciò si traduce in una continua tensione tra la volontà di assimilare le tendenze cosmopolite con le quali si misura quotidianamente e la necessità di restituire un'immagine di sé che sia il più coerente possibile con le aspettative della comunità amazigh, popolazione dell'Africa nord-occidentale alla quale la giovane appartiene e che la circonda. La frattura identitaria generata da tale crocevia culturale emerge in tutta la sua drammaticità sia a livello onomastico –il fatto che la narratrice non abbia un nome denota una forma di invisibilizzazione promossa dalla realtà catalana e dalla cultura patriarcale– sia rispetto ai codici di abbigliamento adottati, fondamentali nella costruzione sociale del

sé. Testimonianze di questo tipo rivelano la natura ibrida dell'identità della narratrice nella quale coesistono tendenze contestuali e linguistiche complesse rispetto alle quali ella tenta continuamente di comprendere come autodefinirsi. Pertanto, affinché riesca a iscriversi in una delle due realtà culturali, conciliando infine espressioni identitarie eterogenee, è cruciale tenere a mente che la sua è un'identità "catalana-amazigh" e non "catalana e amazigh".

In conclusione, è alla luce di questo conflitto interiore che si propone come possibile soluzione un processo di acculturazione che consenta di respingere l'eredità culturale genitoriale – in questo caso, fortemente patriarcale – al fine di intraprendere un percorso divergente di inserimento nel contesto del paese di arrivo. L'invito è quello di scoprire se la giovane ci riuscirà e a quale prezzo.

---

### **Alessia De Filippis**

Alessia De Filippis è una studentessa di 22 anni che frequenta il primo anno del corso di Laurea Magistrale in Lingue e Letterature Moderne presso l'Università degli Studi di Torino. Si è laureata in Lingue e Letterature Moderne (percorso triennale in Lingue e Letterature Straniere) presso la medesima università con votazione 110/110 e Lode, specializzandosi in Letteratura Spagnola. Per mettere a frutto le conoscenze finora acquisite, ha aderito a un progetto di divulgazione per la Terza Missione: la sua dissertazione triennale, dedicata al riscatto dell'identità e della memoria individuale e collettiva nella Spagna franchista, sarà oggetto di lezioni in lingua spagnola che la dottoressa terrà in due classi quinte di un liceo linguistico del torinese.

Nel frattempo, in riferimento alla letteratura spagnola e catalana del XX secolo e della contemporaneità alle quali si approccia con grande entusiasmo, sta continuando ad approfondire i suoi interessi di studio e di ricerca, tra cui il tema dell'identità all'interno di una visione che valorizzi quella femminile, anche nella migrazione.

# An enactivist and phenomenological understanding of self-identity

Michele Vinai

*Università degli Studi di Torino*

---

## Abstract

Drawing on an enactivist conception of the human being, we propose an account of personal identity as necessarily emerging through the interaction of a living physical human being with her intersubjective environment. Our central claim is thence twofold: first, personal identity can only be developed by an *embodied* organism; second, self-awareness presupposes the establishment of an intersubjective landscape by the means of what Plessner (1928) called an “eccentric positionality”. Such perspective is not innate, despite there normally being all necessary elements in the new-born child for its development through socialisation. As shown by Damasio (1994), a first basic pre-reflective proprioception emerges from the ongoing feedback loops between one’s own body and the CNS as a system of integration and regulation. While not yet inscribed into an intersubjective scenario, such proto-awareness results from the interaction of the organism with its environment.

Borrowing a Heideggerian concept, we can here speak of *Befindlichkeit*: the relation between the individual and her surroundings is always an *affective* one. This position is endorsed by Fuchs (2018): a discussion of personal identity cannot be restricted to the cognitive level; the roots of the “self” reach down to the subcortical regions of the brain involved in basal emotivity. Nonetheless, this primary awareness does not yet constitute a conscious self-identity. According to Sartre (1943), a strong concept of personal identity is not innate but formed in the first years of the child’s life. It is the sight *of* and *from* the fellow human beings which triggers this awareness in the infant: the fact of being seen by “the other” stimulates the realisation of her own corporeality. The child realises that she is not only a subject *per se* (*pour soi*), but that she can also be taken as an object of *someone else’s* perceptive field (a thing *en soi*). It is hence the participation in the other’s “intentional space” through a process of “apperception” of their subjectivity behind their bodily appearance which permits the “materialisation” and individuation of the infant’s own body. In other words, without a “we-subjectivity” (Husserl, 1913), there can be no complete awareness of one’s ipseity. Moreover, a thus established self-identity goes through refinement throughout the course of one’s life. Being the intersubjective community intrinsically imbued with values pertaining to the situational environment (Husserl, 1913, Fuchs, 2018), the individual is subject to a constant “emotive synchronisation” with her fellows.

As envisaged by Adam Smith (1790), our very concepts of “right and wrong”, emerging through the empathetic encounter with the others in a shared environment, constitute fundamental elements of self-consciousness. This intuition is reinforced by Fuchs’ (2018) neurobiological and phenomenological analysis of the integral self as an affective subject in constant feedback-relation to

her natural and social environment, as well as to her own body. Importantly, such a relation is to be understood in the form of an *interaction*: the individual is never passively constituted by her surroundings. Rather, she shapes it while being influenced by it. The subject *enacts* the situation in which it is *embedded*. In conclusion, it seems that self-identity cannot emerge, nor be understood, without a relation to 1) the biology of the subject, 2) the experienced intersubjectivity within a community of kindreds, 3) the value-orientation of such community, within which the individual affectivity is integrated. The self is *embodied*, interactively *embedded* in environmental relations, and also always *morally oriented*.

---

### **Michele Vinai**

Classe 1997, Michele Vinai è uno studente magistrale in Filosofia presso l'Università degli Studi di Torino. I suoi interessi di ricerca ricoprono principalmente l'etica sentimentalista (in particolar modo quella degli Illuministi scozzesi) e la fenomenologia della vita emotiva. Attualmente sta redigendo la propria tesi magistrale dal titolo "Adam Smith's theory of disinterestedness: biological challenges and phenomenological approaches" sotto la supervisione dei Professori Marco Menin (Torino), Germana Pareti (Torino) e Thomas Fuchs (Heidelberg). L'auspicato passo successivo sarebbe quello di approfondire la fenomenologia dell'empatia e del concetto smithiano di "spettatore imparziale" nel contesto di un dottorato di ricerca.

# Il ruolo degli stati nel determinare l'esperienza delle soggettività migranti ai confini dell'Europa

Silvia Ruggeri

*Collegio Superiore dell'Università di Bologna*

---

## **Abstract**

25 febbraio 2023: nel mar Mediterraneo, a pochi chilometri dalla costa di Cutro, Crotone, naufraga una barca carica di persone migranti; due settimane dopo si contano 75 vittime. L'eco al triennio 2013-2016, quando ai confini dell'Unione Europea arrivano in maniera massiccia persone in fuga dalle crisi umanitarie in Medio Oriente, è forte e l'evento riapre, a livello di società civile, il dibattito etico e politico sulla questione migratoria, che era andato appiattendosi sul livello tecnico del contenimento dei numeri delle persone in ingresso. Per riferirsi al periodo 2013-2016 si usa l'espressione *crisi dei rifugiati*: ragionare in ottica emergenziale permette di circoscrivere nel tempo l'esperienza dei soggetti in movimento e di ricorrere a dinamiche causali centrate sulla sicurezza per spiegarsi tanto le motivazioni della migrazione quanto quelle dei respingimenti. Il dover usare, a dieci anni di distanza, le stesse categorie di analisi evidenzia tuttavia l'insufficienza della categoria di crisi per spiegare il fenomeno: allargando lo sguardo alla storia di lunga durata, si vede come l'esperienza della migrazione sia caratterizzante per l'essere umano fin dalle sue origini, tanto da essere riconosciuta come diritto universale. La criminalizzazione dei soggetti migranti, dunque, che ha accompagnato la *crisi dei rifugiati* e che permea tuttora politiche e discorsi sulla migrazione, va indagata oltre la prospettiva emergenziale per cui flussi massicci in ingresso giustificano in un'ottica di protezione i respingimenti.

Il contributo sviluppa uno sguardo multi-situato sulla questione, tanto complessa quanto contemporanea e determinante per il riconoscimento dei diritti dei soggetti ai confini, a partire da alcune esperienze dell'autrice in zone di confine, integrate con alcuni testi fondamentali di antropologia, sociologia e filosofia. Muovendo dall'osservazione dell'esistenza di diverse categorie costruite intorno al soggetto in movimento – rifugiata, clandestina, expat, cervello in fuga, studenta Erasmus – ma concentrandosi principalmente suæ migranti irregolari che arrivano ai confini sud-orientali dell'Europa, argomenta rispetto al ruolo degli stati-nazione nel costruire la clandestinità delle soggettività migranti. Si interroga, in particolare, sul momento in cui un individuo in movimento diventa unæ migrante irregolare, a partire dall'ipotesi che quando una persona parte dal proprio paese di origine non lo fa da clandestina: è il tentativo del passaggio del confine e quindi lo scontro con la società di possibile arrivo, che la costruisce come tale, criminalizzandone il corpo tanto quanto l'esperienza. Il contributo conclude che le categorie di analisi delle soggettività in movimento, che diventano determinanti per i percorsi di migrazione, non esistono di fatto ma sono un costrutto sociopolitico degli stati e delle loro istituzioni; la clandestinità deæ migranti, dunque, non è un attributo originario, ma è prodotto dello sguardo politico del paese di destinazione sulle diverse soggettività che provano ad attraversarne i confini.

Ragionare sull'interazione tra esseri umani in movimento e realtà sociopolitica dei paesi di arrivo permette di inquadrare le dinamiche di potere che vengono messe in scena ai confini degli stati europei e di comprenderne il profondo impatto sulle vite di soggetti che da quelle stesse realtà sono sistematicamente invisibilizzati e respinti. Di fronte a un'esperienza della migrazione che è un dato costante e che non si può continuare a concettualizzare in termini di crisi, inoltre, un simile ragionamento può aiutare a costruire forme nuove di analisi di un fenomeno e a immaginare nuove frontiere dell'accoglienza, che riconoscano l'esperienza umana di chi è costretto a fermarsi al confine prima della sua percepita diversità.

---

### **Silvia Ruggeri**

Silvia Ruggeri studia Antropologia Culturale ed Etnologia presso l'Università di Bologna ed è studentessa del Collegio Superiore della stessa università. Si è laureata in Philosophy, International and Economic Studies all'Università Ca' Foscari con una tesi sul caporalato in Grafica Veneta, di cui una parte è pubblicata per la rivista "Il De Martino". L'interesse per il tema della migrazione, che prova ad analizzare con un approccio multidisciplinare, nasce da una serie di esperienze dirette in contesti di confine e dal tentativo di inserire l'esperienza sul campo dentro a quadri teorici applicati, che permettano cioè di unire l'analisi delle cose con la volontà di cambiamento.

L'edizione 2023 del Forum Ferdinando Rossi è realizzata

con il Patrocinio del Consiglio Regionale del Piemonte, della Città di Torino, dell'Università degli Studi di Torino, dei Dipartimenti di Neuroscienze, di Studi Umanistici, di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino, della Scuola di Medicina dell'Università di Torino, del Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, della Società Italiana di Psichiatria, della Società Italiana di Neuroscienze, del Collegio Universitario R. Einaudi, del Neuroscience Institute Cavalieri Ottolenghi e del Collegio Carlo Alberto.



grazie al contributo della Scuola di Studi Superiori Ferdinando Rossi



con la *partnership* del Collegio Universitario R. Einaudi







# QUESTIONARIO DI GRADIMENTO FORUM FERDINANDO ROSSI 2023



La invitiamo a compilare questo questionario e a lasciarlo all'uscita della sala. Le risposte che darà ci aiuteranno a capire come è andato l'evento e, soprattutto, come migliorarlo l'anno prossimo.

## Conferenze

---

Ha trovato i relatori

- interessanti     sì     in parte     no  
chiari             sì     in parte     no  
competenti       sì     in parte     no

Il tema è stato trattato in modo

- chiaro             sì     in parte     no  
approfondito     sì     in parte     no  
interdisciplinare  sì     in parte     no

Complessivamente, come valuta le conferenze?

- ottime     buone     discrete     scadenti

## Tavole Rotonde

---

Le tavole rotonde sono di suo interesse?

- sì     in parte     no

Ha trovato soddisfacente il momento di dibattito?

- sì     in parte     no

Complessivamente, come valuta le tavole?

- ottime     buone     discrete     scadenti

## Domande generali

---

Qual è la sua professione? (specificare)

- studente \_\_\_\_\_  
 docente \_\_\_\_\_  
 lavoratore \_\_\_\_\_  
 altro \_\_\_\_\_

Complessivamente, come valuta l'evento?

- ottimo     buono     discreto     scadente

Consiglierebbe un evento del genere?

- sì     forse     no

Tornerebbe a un evento del genere?

- sì     forse     no

Com'è venuto/a a conoscenza dell'evento?

- sito web  
 volantini/manifesti  
 passaparola  
 pagina Fb o Ig del Forum Ferdinando Rossi  
 altre pagine Facebook \_\_\_\_\_  
 mailing list \_\_\_\_\_  
 altro \_\_\_\_\_

Vorrebbe ricevere notizie via mail delle prossime edizioni del Forum? Se sì, può fornire il suo recapito:

---

Grazie per la collaborazione!